

# Gramsci, il padre dimenticato

CORRADO OCONE

**È** INDUBITABILE: parlare di Gramsci, a settanta anni dalla morte - il 27 aprile 1937 -, ha il sapore di qualcosa di vagamente datato. «Il fatto è che la sua fortuna presso il largo pubblico - spiega Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci - è legata a un momento particolare e irripetibile della nostra nazionale: alla costruzione nel dopoguerra del blocco sociale e intellettuale legato al Partito Comunista, che in Gramsci, soprattutto fra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, trovò il teorico di riferimento e il più acuto interprete della via italiana al comunismo».

**Ma, fatta astrazione da quella particolare contingenza storica, chi è oggi Gramsci e quale è la possibile attualità del suo pensiero?**

«Gramsci è prima di tutto un classico, universalmente riconosciuto, del pensiero politico novecentesco. In quanto classico, egli è ovviamente studiato soprattutto nelle istituzioni accademiche e nei circoli ove si formano le élite culturali e politiche. È tuttavia stupefacente osservare come egli continui ancora oggi a offrire non solo acute analisi utili a capire le tendenze di fondo del nostro tempo, ma anche stimoli intellettuali e spunti di riflessione originali e di assoluta profondità».

**L'impressione che si ha è che Gramsci sia studiato e apprezzato più all'estero che in Italia.**

«È un'impressione errata, se solo consideriamo che in Italia si assiste, da almeno una quindicina di anni, a una forte ripresa di interesse e di studio. Certo, all'este-

ro non avendo l'esperienza del comunismo segnato le coscienze individuali in modo così forte come da noi, si ha spesso una maggiore libertà intellettuale nell'approccio alle idee gramsciane.

Basti pensare, per fare solamente un esempio, al recente intervento di Sarkozy in piena campagna elettorale francese: il candidato gollista non ha avuto problemi ad affermare che egli ha fatto propria la tesi di Gramsci che il potere si conquista con le idee. Eccezion fatta forse per il mondo accademico statunitense, ove Gramsci è nei dipartimenti umanistici un punto di riferimento imprescindibile, la sua influenza si sviluppa comunque a macchia di leopardo, a seconda della presenza in determinati luoghi di studiosi e scuole attenti al suo pensiero. È stupefacente

osservare però da una parte come molteplici siano le tematiche che sollecitano l'interesse per Gramsci, e dall'altra come le risposte date non siano affatto datate».

**Quali altri sono i temi gramsciani che oggi restano al centro del dibattito politico?**

«Prima di ogni altro c'è sempre il tema dell'egemonia, cioè della necessità per il potere di mantenersi, soprattutto nelle società contemporanee, non solo con la forza, ma anche con il richiamo a un universo simbolico e di valori che possa creare consenso. Interessante è poi notare come, negli ultimi tempi, si sia svilup-

pato un filone di studio che, prendendo spunto dagli studi gramsciani sulla società civile, ha elaborato una teoria delle relazioni internazionali nell'epoca della globalizzazione. In qualche modo si può dire che Gramsci sia un teorico

della globalizzazione, così come si è sviluppata negli ultimi centoventi anni: della prima, quella a cavallo fra Otto e Novecento, cresciuta grazie alla forza propulsiva dell'imperialismo britannico; della seconda, quella odierna, che porta l'impronta degli Stati Uniti e che può essere capita attraverso le numerose e illuminanti note gramsciane sull'americanismo, il fordismo, l'industria

culturale e sul ruolo delle comunicazioni di massa nella nostra società».

**Chi era Gramsci, insomma? Un potenziale amico o un nemico della società aperta? Un riformista o un rivoluzionario?**

«Era prima di tutto e sicuramente un comunista. Anche se il suo comunismo, va detto, era senza dubbio atipico e originale: avendo un forte senso della storia, egli aveva infatti radicato la dottrina nella tradizione intellettuale e politica italiana. Anche per questo egli è diventato un punto di riferimento politico e intellettuale. Oggi purtroppo, non essendoci più nel nostro paese una vita pubblica che non sia instabile, fluida e precaria e un dibattito politico che non sia episodico, frammentario e affidato a idee estemporanee, i riferimenti culturali sono per lo più strumentali e evanescenti. E quasi sempre non autoctoni, ma importati dall'estero. Nessuno ha perciò il coraggio di riappropriarsi di Gramsci, non ovviamente in modo acritico, ma mettendo in luce anche ciò che della sua dottrina non è più accettabile. Per una tale riappropriazione occorrerebbero partiti con identità forti, sicuri di sé. E occorrerebbero leader fieri e non preoccupati di cimentarsi con un pensiero che segna uno dei punti più alti raggiunti dalla riflessione e dalla coscienza politica degli italiani».

«Le sue tesi sull'egemonia restano un riferimento. E ha saputo prevedere i processi globalizzanti»

*Settanta anni fa moriva l'autore dei «Quaderni»  
«Oggi manca il coraggio di appropriarsene»*





Giuseppe Vacca è il presidente della fondazione Istituto Gramsci e autore, con Angelo Antonio Rossi, di «Gramsci tra Mussolini e Stalin» (Fazi, pagg. 246, euro 18). Nato a Bari nel 1939, studioso di Croce, è stato tra i protagonisti della stagione politica e intellettuale della cosiddetta «école barisienne».

## *Vacca: è un classico per pochi*

